

Italian Journal of Special Education for Inclusion

anno VI | n. 2 | dicembre 2018



Italian Journal of Special Education for Inclusion

Rivista ufficiale della Società Italiana di Pedagogia Speciale (SI.Pe.S.)

anno VI | n. 2 | dicembre 2018

Abbonamenti

Enti / Scuole / Istituzioni: Italia euro 40,00 • Estero euro 60,00 • online 20,00

Studenti universitari: Italia euro 30,00 • Estero euro 50,00 • online 10,00

Le richieste d'abbonamento e ogni altra corrispondenza relativa agli abbonamenti vanno indirizzate a: abbonamenti@edipressrl.it

La rivista, consultabile in rete, sul sito www.sipesjournal.it può essere acquistata nella sezione e-commerce del sito www.pensamultimedia.it

Le note editoriali della rivista sono disponibili nel sito www.sipesjournal.it

Editore

Pensa MultiMedia Editore s.r.l. – Via Arturo Maria Caprioli, 8 – 73100 Lecce

tel. 0832.230435 – www.pensamultimedia.it – info@pensamultimedia.it

Iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione al n. 11735 • C.C.I.A.A. 241468

Iscritta al n. 9 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 14 maggio 2013

ISSN 2282-5061 (in press) / ISSN 2282-6041 (on line)

<http://www.sipesjournal.it>

Finito di Stampare nel mese di DICEMBRE 2018

Per l'invio dei contributi e per comunicazioni:
sipesjournal@pensamultimedia.it / 06.57334093

PROCEDURA DI REFERAGGIO

Gli articoli pervenuti sono sottoposti a un procedimento di referaggio che prevede giudizi indipendenti da parte di due studiosi italiani e stranieri di riconosciuta competenza. I giudizi sono espressi secondo quanto previsto a livello nazionale e internazionale e sono comunicati agli autori unitamente alle eventuali indicazioni di modifica che gli stessi devono accettare ai fini della pubblicazione. Sono accettati solo gli articoli per i quali entrambi i revisori abbiano espresso parere positivo. In caso di giudizi fortemente contrastanti ci si avvale di un terzo revisore.

Il Comitato dei Referee coincide con il Comitato Scientifico. Il Board, tuttavia, si avvale anche di ulteriori Referee che saranno resi noti nel primo numero dell'annata successiva.

DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

COMITATO SCIENTIFICO

Pilar Arnaiz Sánchez (Universidad de Murcia, Spagna)
Serenella Besio (Università della Valle D'Aosta)
Roberta Caldin (Università di Bologna)
Andrea Canevaro (Università di Bologna)
Lucia Chiappetta Cajola (Università Roma Tre)
Lucio Cottini (Università di Udine)
Piero Crispiani (Università di Macerata)
Armando Curatola (Università di Messina)
Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
Lucia De Anna (Università del Foro Italico, Roma)
Carlo Fratini (Università di Firenze)
Maria Antonella Galanti (Università di Pisa)
Maura Gelati (Università Milano Bicocca)
Catia Giaconi (Università degli Studi di Macerata)
Karen Guldborg (University of Birmingham, GB)
Elias Kourkoutas (Università di Rethymno, Creta)
Dario Ianes (Università di Bolzano)
Franco Larocca (Università di Verona)
Michele Mainardi (SUPSI, Svizzera)
Pasquale Moliterni (Università Foro Italico, Roma)
Margherita Merucci (Università Cattolica de Lyon, Francia)
Pilar Orero (Universitat Autònoma de Barcelona, Spagna)
Marisa Pavone (Università di Torino)
Eric Plaisance (Università Paris V, Parigi, Francia)
Béla Pukánszky (University of Budapest, Ungheria)
Robert Roche Olivar (Universidad de Barcelona, Spagna)
Marina Santi (Università di Padova)
Joel Santos (Universidade de Lisboa)
Maurizio Sibilio (Università di Salerno)
Antonella Valenti (Università della Calabria)
Darja Zorc-Maver (University of Ljubljana, Slovenia)

BOARD

Fabio Bocci (Università Roma Tre)
Roberta Caldin (Università di Bologna)
Lucio Cottini (Università di Udine)
Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
Lucia De Anna (Università del Foro Italico, Roma)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessia Cinotti (Università di Bologna)
Alessio Covelli (Università del Foro Italico, Roma)
Barbara De Angelis (Università Roma Tre)
Diego Di Masi (Università di Padova)
Daniele Fedeli (Università di Udine)
Andrea Fiorucci (Università del Salento, Lecce)
Valeria Friso (Università di Bologna)
Simona Gatto (Università di Messina)
Elisabetta Ghedin (Università di Padova)
Annalisa Morganti (Università di Perugia)
Francesca Salis (Università di Urbino)
Elena Zanfroni (Università Sacro Cuore Milano)
Antioco Luigi Zurru (Università di Cagliari)

6 Editoriale / FABIO BOCCI

I. RIFLESSIONE TEORICA

(a. incontro con la storia; b. questioni epistemologiche)

13 ANTONELLO MURA, ANTIOCO LUIGI ZURRU
Dialogo tra Pedagogia Speciale e scienze mediche: forme ed elementi
Dialogue between Special Pedagogy and medical sciences: forms and elements

27 PATRIZIA GASPARI
Il nuovo identikit professionale dell'educatore socio-pedagogico in prospettiva inclusiva
The new professional identikit of the socio-pedagogical educator in an inclusive perspective

II. REVISIONE SISTEMATICA

(a. meta-analisi; b. Evidence Based Education)

43 FABIO SACCHI, MABEL GIRALDO
Strumenti per valutare il costrutto di autodeterminazione e le sue componenti nella disabilità intellettiva adulta: una systematic review
Tools for assessing self-determination in adults with intellectual disability: a systematic review

III. ESITI DI RICERCA

(a. ricerca qualitativa e quantitativa; b. strumenti e metodologie)

65 ANTONELLA CONTI, STEFANIA POLLICE
Il progetto di didattica inclusiva bilingue per alunni sordi dell'Istituto Barozzi di Milano: esiti di ricerca sulle competenze linguistiche degli allievi nativi segnanti
Bilingual inclusive education program for deaf students at the Barozzi institute of Milan: findings of the research on linguistic skills for native signer students

83 DARIO IANES, SILVER CAPPELLO, HEIDRUN DEMO
"Student Voice: uno strumento per raccogliere il punto di vista degli alunni con Sindrome di Down sull'integrazione scolastica"
"Student Voice: a tool to investigate the point of view of students with Down Syndrome on their school integration"

105 MARIA VITTORIA ISIDORI, MARIANNA TRAVERSETTI
Il contributo delle neuroscienze cognitive alla riflessione in tema di formazione degli insegnanti inclusivi. Dati di ricerca
Cognitive neuroscience contribution to the reflection about training of inclusive teachers. Research data

- 123 ANNAMARIA CURATOLA, CARMELO FRANCESCO MEDURI
Il silenzio di Antonio. L'approccio integrato per incrementare la produzione verbale e migliorare le abilità di lettura e di scrittura
Antonio's silence. The integrated approach to increase verbal production and improve reading and writing skills
- 145 MAJA ANTONIETTI, ALICE VENEZIANI
Pratiche inclusive nella scuola dell'infanzia: una ricerca sulle opinioni degli insegnanti
Inclusive practices in preschool: a research about teachers opinion
- 165 ANDREA FIORUCCI
Le rappresentazioni della disabilità visiva di un gruppo di futuri insegnanti: una ricerca sul contributo della formazione iniziale e dell'esperienza del contatto
Representations of the visual impairment of a pre-service group: a study on the contribution of initial training and contact experience
- 183 ANGELO LASCIOLI
L'agency dell'insegnante di sostegno: uno studio di fattibilità
The support teacher's agency: a feasibility inquiry
- 193 SAVERIO FONTANI
Il ruolo dei compagni nell'educazione speciale per allievi con Disabilità Intellettive
The role of the peers in the Special Education for students with Intellectual Disabilities
- 205 ALESSANDRA ROMANO, CARLO OREFICE
Come co-progettare spazi per l'inclusione nei contesti dell'Higher Education. Uno studio di caso
How to co-design spaces for inclusion in Higher Education. A case-study
- 217 ALESSANDRO BORTOLOTTI, NICOLA SIMONI
"Famiglie in acqua": un'esperienza "sportiva" orientata allo sviluppo globale di soggetti con disturbi dello spettro autistico
"Families in water": a "Sport" experience focussed on the holistic development for subjects with Autistic Spectrum Disorders
- 229 **Recensione**
GIULIA RIGHINI, recensione al volume ROBERTA CALDIN, ALESSIA CIGNOTTI, FABRIZIO SERRA (a cura di), *Disabilità, famiglie e servizi. Impegni di alleanza, esperienze di valutazione*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2017.

Editoriale / FABIO BOCCI

*A tratti percepisco tra indistinto brusio
Particolari in chiaro,
Di chiara luce splendidi,
Dettagli minimali in primo piano,
Più forti del dovuto e adesso so
Come fare non fare, quando dove perché
E ricordando che tutto va come va
Come fare non fare, quando dove perché
E ricordando che tutto va come va
Ma non va, non va, non va, non va...*

(Giovanni Lindo Ferretti – CSI, *A tratti*)

Tutto va (come va) o non va?

In linea di continuità con quanto accaduto nelle due precedenti occasioni nelle quali ci è stato affidato il compito (e l'onore) di scrivere l'editoriale, vorremmo anche questa volta, prima di fornire indicazioni di massima sulla composizione del numero che il lettore si appresta a frequentare, dare conto di alcune questioni facendo anche riferimento alla cronaca di questi giorni. Siamo ben consapevoli che siamo all'interno di una rivista scientifica, espressione di una comunità prevalentemente accademica che ha come sua vocazione l'impegno nella ricerca, nella didattica e nelle pratiche istituzionali. Ma siamo altrettanto consapevoli che questa comunità di studiosi, quindi di intellettuali, non è (e non potrebbe essere altrimenti) avulsa dal contesto storico (quindi anche culturale, politico e sociale) del proprio tempo. Non fosse altro perché i temi di cui ci occupiamo hanno una grande rilevanza sociale e sono intrinsecamente connaturati al tessuto socio-politico culturale che viviamo quotidianamente.

Pertanto, ci sembra opportuno dare avvio alle nostre riflessioni con qualche cenno alla cronaca recente.

Il 25 Dicembre 2018, giorno della celebrazione del Natale per il mondo cristiano, Felipe Alonzo Gomez, un bambino guatemalteco di 8 anni, moriva mentre era sotto la "tutela" della US Customs and Border Protection. Era stato arrestato con il padre il 18 Dicembre alla frontiera di El Paso, in Texas, a seguito delle nuove norme anti immigrazione volute dall'attuale amministrazione USA. Appena 16 giorni prima la stessa sorte era toccata a Akelin Caal, una bimba di 7 anni proveniente dalla stessa area geografica.

E, ancora, ha suscitato commozione la vicenda di Shaima Swileh, madre del piccolo Abdullah, che è riuscita ad abbracciare il figlio ricoverato presso l'ospedale pediatrico San Francisco's Benioff Oakland per una rara sindrome degenerativa solo poche ore prima che spirasse. A impedirle di poterlo accudire come qualsiasi madre avrebbe voluto (e dovuto) è stato il *Travel Ban* imposto da Donald Trump contro alcuni paesi islamici, tra i quali lo Yemen, terra di origine della donna.

Il Presidente degli Stati Uniti ha accusato apertamente di questi eventi gli esponenti del Partito Democratico, i quali si oppongono alla costruzione del muro al confine con il Messico e si battono contro le leggi varate dal Tycoon a capo del più potente stato del Mondo. Il ragionamento del multimiliardario Trump è emblematico: se ci fosse il muro i migranti sarebbero scoraggiati a mettersi in viaggio e resterebbero nei loro Paesi. La sua è una logica stringente, riassumibile nella massima *occhio che non vede, cuore che non duole*. O, meglio: i poveri se ne restassero a morire di stenti nei loro Paesi senza avere la pretesa di mostrarsi ai nostri sguardi.

Logica stringente che è quanto mai familiare.

Sì, perché se gli Stati Uniti piangono, l'Europa di certo non ride.

Il sogno di un continente unito, capace di superare definitivamente i muri (simbolici e non) che hanno caratterizzato il Novecento (con tanto di guerre devastanti), sembra arrancare sotto i colpi inferti dalla cosiddetta Brexit e da un crescente pessimismo nei confronti della UE.

E anche in Europa, nonostante gli appelli di Papa Francesco, il tema delle migrazioni sta creando non poche situazioni di criticità, con la chiusura delle frontiere, il divieto di sbarco nei porti sicuri a navi con migranti, l'associazione il più delle volte indebita tra migrazione e terrorismo, ecc...

Continuano (ne avevamo già parlato in un precedente editoriale) le violenze di genere e preoccupa il crescente bullismo omofobico (soprattutto nei giovani), così come il dilagare degli *haters* e dei *troll* agenti nei social network, supportati dal fenomeno delle *bolle sociali* che si creano in questi *luoghi virtuali*, dove anche la credibilità della scienza è messa in discussione sotto l'egida della cosiddetta *post verità*.

Anche volgendo lo sguardo sul piano più squisitamente accademico non mancano le criticità. Facendo seguito alla tradizione dei diversi governi che si sono succeduti in questi anni, prosegue la politica economica del *braccino corto*. Restano al palo (se non addirittura diminuiscono) i finanziamenti alle università e si riaffaccia il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, il quale, benché (forse) parziale, avrà di sicuro un impatto negativo sulla già fragile struttura dei nostri Atenei (vale la pena ricordare che in Italia si registra uno dei peggiori rapporti studenti/docenti in Europa). Non da ultimo, si è anche registrata (e ci si augura resti un episodio isolato) in questo scorcio di 2018 una certa ingerenza del potere politico a certe pratiche di ricerca ritenute scomode (facciamo riferimento al *caso dell'Umbria* che ha visto – suo malgrado – coinvolto il collega Federico Batini).

Insomma, riprendendo il testo della canzone dei CSI che abbiamo posto in esergo, *tutto va come va...*

Certamente non siamo in presenza dei totalitarismi che hanno generato le barbarie della prima metà del Novecento ma a diversi osservatori è parso che a livello mondiale si stia intraprendendo, senza la capacità di controllo/freno, una sorta di lenta discesa su di un piano inclinato. La qual cosa ha fatto rievocare in altri la metafora della *rana bollita* che Noam Chomsky ha esposto in *Media e Potere*.

Vale la pena ricordarla: «Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa. L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone».

Esagerata o meno che sia questa preoccupazione è nostro compito chiederci – riprendendo il testo di Giovanni Lindo Ferretti – *come fare o non fare, quando, dove, perché*. Attenzione, non *cosa* ma *come*. Perché il *cosa* tutto sommato lo sappiamo, ma abbiamo perso di vista il *come* farlo.

Noi ce lo dobbiamo chiedere, e ce lo chiediamo, nella veste di studiosi dell'educazione, di appartenenti a una comunità pedagogica.

Il *cosa*, dicevamo, è piuttosto chiaro: dobbiamo avere una voce che si erga a baluardo in difesa dell'umanità e di tutto ciò che è umano e tale deve restare.

Il *perché* è altrettanto limpido: l'educazione è, di per sé, intrinsecamente, portatrice sana di valori che appartengono all'umano e umanizzano, e chi la pratica, nelle università, a scuola, sul territorio, ecc... deve farsi portavoce, testimone, esempio di questa *verità*. Riprendendo Sartre (*L'esistenzialismo è un umanismo*) dobbiamo infatti essere consapevoli che «ciascuno di noi, scegliendosi, sceglie per tutti gli uomini. Infatti non c'è un solo dei nostri atti che, creando l'uomo che vogliamo essere, non crei nello stesso tempo una immagine dell'uomo quale noi giudichiamo debba essere [...] Così la nostra responsabilità è molto più grande di quello che potremmo supporre, poiché essa coinvolge l'umanità intera» (pp. 31-32).

Il quando è l'immediato, senza indugi (se non ora, quando?). Per quel che concerne il *dove*, naturalmente l'azione deve svolgersi in tutti i luoghi che ci sono propri (le aule dell'università, le scuole, i diversi contesti formativi...) ma è necessario tornare a presidiare anche luoghi meno frequentati abitualmente: è quanto mai doveroso uscire dall'accademia e stare nei luoghi dove si dipanano le storie di cui ci stiamo interessando (e ci dobbiamo interessare). Occorre incunarsi nell'abitato urbano, nella/e realtà, presenziare, presidiare, ascoltare, affiancare, supportare... insomma darsi da fare.

Ma per avere una voce che sia chiara, udibile e credibile è altresì necessario, indispensabile, ineludibile, che questa sia univoca. Che sia la voce della Pedagogia e non un coro, spesso dissonante, di tante voci sparse che rischiano di rasentare l'afonia (se non negli intenti, questo è chiaro, il più delle volte negli esiti).

La Pedagogia italiana non può, non deve, correre il rischio di ripercorrere l'infausta strada della sinistra nostrana. Questa, com'è noto, da partito del popolo (PCI), si è dapprima trasformata in forza popolare (PDS/Ulivo) per poi approdare (qui si poteva anche far un gioco di parole che lasciamo all'immaginazione del lettore) a movimento impopolare (PD) con intorno tanti pezzi sparsi (ciascuno dei quali autoproclamantesi puro e duro) la cui incidenza è allo stato attuale infinitesimale. Il tutto come esito di divisioni interne, correnti, scissioni, primidonismi e chi più ne ha ne metta.

Dobbiamo resistere a questa tensione autodistruttiva e ripristinare il circolo

virtuoso che negli Anni Sessanta e Settanta (anni di spinta verso l'idea di una società migliore, più giusta e più equa) ha portato la Pedagogia italiana ad essere il motore stesso di questa spinta e ad essere riconosciuta come punto di riferimento culturale e sociale. Dobbiamo abbandonare la logica, perversa, dell'amico/nemico, di tutto ciò che chiude, blocca, inibisce, incatena, categorizza. Dobbiamo, tutti insieme (anche perché nessuno è immune dai rischi di queste derive, nessuno è per statuto migliore di/degli altri) superare (anzi abbattere) i muri (interni ed esterni) che ci siamo costruiti per *difenderci* (strano, a pensarci bene: da un lato auspichiamo la dotazione di una voce forte per denunciare l'obbrobrio di chi costruisce muri ai confini e poi noi stessi rischiamo di costruire muri e definire confini invalicabili dentro *casa nostra*).

E se questo è il *come* generale (auspicato da moltissimi di noi) quale contributo può dare la Pedagogia Speciale? Qual è il suo *come* per realizzare il *cosa*?

In primo luogo, davanti ad alcune logiche gerarchiche (chi conta di più, chi conta di meno, chi ha più diritto o voce in capitolo, ecc...) o che separano (io sono io e rappresento questo settore, tu sei tu e rappresenti quello) dobbiamo praticare la logica del passo indietro (o di lato) che crea (genera) lo spazio per stendere la mano tesa all'incontro e al dialogo con l'altro (che poi in questo caso altro proprio non è).

In secondo luogo, connaturato al primo, la Pedagogia Speciale deve assumere/avere oggi più che mai la caratteristica del *Rizoma*. La caratteristica del Rizoma è la capacità di generare nuove piante in qualunque condizione, anche quella più avversa.

Gilles Deleuze e Felix Guattari hanno fatto riferimento al Rizoma per la loro critica alla struttura arboreescente della cultura occidentale, che procede tipicamente per via gerarchica e lineare laddove, invece, ci sarebbe bisogno di una apertura, di una prospettiva reticolare. Affermano i due studiosi (in *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*) che nel Rizoma qualsiasi punto può e deve essere connesso a un altro. Il Rizoma, infatti, è assai differente dall'albero o dalla radice che fissano un punto, e dettano un ordine. Un Rizoma *non comincia e non finisce, è sempre nel mezzo, tra le cose, inter-essere, intermezzo*.

È molto interessante come prospettiva (sociale, culturale, politica e scientifica) da assumere in questi tempi. Come a dire: la Pedagogia Speciale (al pari della generale, sociale, sperimentale, ecc...) non è di più o di meno, non sta sopra e non sta sotto, ma è nelle cose. È, come diciamo da molto tempo, al pari di tutte le declinazioni della Pedagogia un *modo di essere della Scienza dell'Educazione* la quale avendo un oggetto di studio prismatico dovrebbe lasciare spazio a interconnessioni plurime, generatrici di spazi creativi di elaborazione del pensiero scientifico.

Una caratteristica questa che si ravvisa, puntualmente, anche in questo dodicesimo numero dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion*, ricco di proposte che si snodano lungo le aree tematiche che strutturano la rivista.

Si va dalla *Riflessione teorica*, che ospita i contributi di Antonello Mura e Antiocho Luigi Zurru (*Dialogo tra Pedagogia Speciale e scienze mediche*) e Patrizia Gaspari (*Il nuovo identikit professionale dell'educatore socio-pedagogico in prospettiva inclusiva*) alla *Revisione sistematica* con l'articolo di Fabio Sacchi e Mabel Giraldo dal titolo *Strumenti per valutare il costruito di autodeterminazione e le sue componenti nella disabilità intellettiva adulta: una systematic review*.

Come sempre, altro segno di vitalità, la parte del leone è svolta dalla sezione *Esiti di ricerca*, che vede presenti ben dieci contributi: Antonella Conti e Stefania Pollice con *Il progetto di didattica inclusiva bilingue per alunni sordi dell'Istituto Barozzi di Milano: esiti di ricerca sulle competenze linguistiche degli allievi nativi segnanti*; Dario Ianes, Silver Cappello e Heidrun Demo con *Student Voice: uno strumento per raccogliere il punto di vista degli alunni con Sindrome di Down sull'integrazione scolastica*; Maria Vittoria Isidori e Marianna Traversetti con *Il contributo delle neuroscienze cognitive alla riflessione in tema di formazione degli insegnanti inclusivi. Dati di ricerca*; Annamaria Curatola, Carmelo Francesco Meduri con *Il silenzio di Antonio. L'approccio integrato per incrementare la produzione verbale e migliorare le abilità di lettura e di scrittura*; Maja Antonietti e Alice Veneziani con *Pratiche inclusive nella scuola dell'infanzia: una ricerca sulle opinioni degli insegnanti*; Andrea Fiorucci con *Le rappresentazioni della disabilità visiva di un gruppo di futuri insegnanti: una ricerca sul contributo della formazione iniziale e dell'esperienza del contatto*; Angelo Lascioli con *L'agency dell'insegnante di sostegno: uno studio di fattibilità*; Saverio Fontani con *Il ruolo dei compagni nell'educazione speciale per allievi con Disabilità Intellettive*; Alessandra Romano e Carlo Orefice con *Come co-progettare spazi per l'inclusione nei contesti dell'Higher Education. Uno studio di caso*; Alessandro Bortolotti e Nicola Simoni con *Famiglie in acqua: un'esperienza "sportiva" orientata allo sviluppo globale di soggetti con disturbi dello spettro autistico*.

Chiude il volume la bella recensione di Giulia Righini al volume R. Caldin, A. Cinotti, F. Serra (a cura di). *Disabilità, famiglie e servizi. Impegni di alleanza, esperienze di valutazione* (Edizioni del Rosone, Foggia, 2017).

Come detto un numero ricco, che vede presenti, tra l'altro, diverse generazioni di studiosi provenienti da ben 16 diverse università (Cagliari, Urbino, Valle d'Aosta, Bergamo, Cattolica di Milano, Bolzano, l'Aquila, Roma Tre, Messina, Pegaso, Modena e Reggio Emilia, Salento, Verona, Firenze, Siena, Bologna).

Per concludere tre cose belle che sono accadute nel 2018.

La prima ci riguarda da vicino. Alla nostra rivista, giunta al suo sesto anno di vita e diretta fin dalla sua fondazione da Luigi d'Alonzo è stato riconosciuto il collocamento nella Fascia A. Le fanno compagnia le altre due riviste che compongono la magnifica triade delle riviste della SIPeS: la capostipite *L'integrazione scolastica e sociale* diretta da Marisa Pavone e il più recente *Giornale Italiano dei Disturbi del Neurosviluppo. Buone prassi per la scuola, la clinica e i servizi* diretto da Lucio Cottini.

La seconda cosa bella da ricordare è la Laurea Honoris Causa in Scienze Pedagogiche conferita il 21 Novembre 2018 dall'Università degli Studi di Roma Tre su proposta del Dipartimento di Scienze della Formazione a Don Roberto Sardelli. Ordinato sacerdote nel 1965, Don Roberto dopo aver incontrato Don Lorenzo Milani ed essere entrato in contatto con i preti operai francesi, nel 1968 esce dalla parrocchia di San Policarpo (dove è stato assegnato come vice parroco) per andare a vivere insieme ai *dannati della terra* (per dirla con Franz Fanon) che popolano la baraccopoli dell'Acquedotto Felice. Qui, ispirandosi al Priore di Barbiana, fonda la *Scuola 725* (dal numero della baracca che la ospitava) dando vita a una delle *più straordinarie iniziative di pedagogia popolare realizzatesi in Italia del secondo dopoguerra* (come ha sottolineato Massimiliano Fiorucci nel discorso di conferimento), consentendo a molte ragazze e ragazzi

di istruirsi e formarsi in modo da poter avere un ruolo sociale attivo, culturalmente e politicamente.

Una iniziativa quella di Don Roberto dalla parte dei più deboli, di chi è maggiormente esposto e vulnerabile.

E in sintonia con questo modo di pensare e di agire si colloca la terza cosa bella da serbare in questo 2018 che si chiude. Riguarda un piccolo, grande gesto compiuto da Mario Galasso, direttore della Caritas di Rimini e grande amico del nostro compianto Alain Goussot. Mario e la sua famiglia hanno adottato Mamadou Diouf, ventitreenne senegalese, giovane promessa dell'atletica (ha battuto i record dei 3000, 5000 e 10000 metri in Senegal). Per dare seguito al suo sogno (andare alle Olimpiadi con la bandiera dell'Italia) dopo tre mesi di cammino (anche nel deserto), un soggiorno forzato in Libia (con tanto di torture nelle prigioni-lager di contenzione) e un viaggio su un gommone, tre anni fa è finalmente approdato in Italia e accolto dalla famiglia Galasso che lo considera ormai un figlio. Ora, la famiglia Galasso vive nella preoccupazione che Mamadou possa essere espulso dall'Italia in conseguenza delle recenti normative sulla sicurezza (cfr. La Repubblica, 11 Dicembre 2018). Una preoccupazione che, ci viene da pensare e da dire, non deve restare confinata nell'alveo di un nucleo familiare ma deve essere di interesse collettivo. Il sogno di Mamadou, e di tanti altri, deve diventare anche il nostro sogno. In primo luogo perché ciascuno è *nel* e *ha* il diritto di autodeterminarsi; in secondo luogo perché, come recita una splendida poesia di Danilo Dolci:

*C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.*

